

Collegi militari, sono di gran lunga minori, perchè ad essi può facilmente avviarsi una intelligente e severa oculatezza, che si trova tra i militari più facilmente che in altri educatori.

Nel 1834 — proprio 60 anni or sono — all'Assemblea legislativa francese discutendosi sulla organizzazione delle scuole militari di quella nazione, il celebre Arago in un discorso veramente classico, paragonando i risultati ottenuti con l'educazione severa e con la libera, notò fra le tante cose che a parità di condizioni fisiche, la mortalità dei giovani educati con sistema libero, era tripla di quella de' giovani educati a scuola severa. Io non ho avuto agio d'informarmi se osservazioni di tal natura furono fatte da noi e quali risultati abbiano date. Certo però che l'osservazione dell'Arago impressionò l'Assemblea, non lasciò indifferenti i padri di famiglia e colpì in pieno petto i fautori della scuola libera pe' giovanetti in Francia.

Si è parlato di vocazione. Ebbene, onorevoli colleghi, anche sulla *vocazione trasmessa* come la definì il Trochu, si è molto scritto e molto parlato da moltissimi anni, e la conclusione è questa: che qualunque sia il sistema di educazione, la vocazione ai giovani è quasi sempre trasmessa e tutto si riduce ad inocularla bene o male, intelligentemente o no. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Quasi sempre, onorevole Imbriani.

Imbriani. Dalla scuola dei gesuiti sono venuti fuori i rivoluzionari.

Afan de Rivera. Perfettamente; appunto perchè si esagerava!

Ora, onorevoli colleghi, io dico che nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, si tien conto proprio della possibilità che la vocazione del giovane muti al momento di entrare in un Istituto superiore militare, cioè quando egli decide forse della intera sua vita avvenire.

Il giovane di 16 o 18 anni, conseguito un titolo equipollente alla licenza d'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica), se più non vorrà incamminarsi per la carriera militare, potrà subito proseguire gli studi universitari, oppure aspirare ad una di quelle posizioni per le quali la licenza è titolo sufficiente, o finalmente potrà entrare nell'Accademia navale se gli sorride la vita del mare, e via dicendo. Con ciò il maggiore appunto che si fa ai Collegi militari viene a sparire, e non

si potrà più dire che essi fabbricano degli spostati.

Da qualunque lato si esamini dunque la questione, resta sempre più confermata la necessità e la convenienza della conservazione dei Collegi militari, riordinati secondo i concetti da me espressi.

E qui mi arresto, perchè mi accorgo di avere fin troppo abusato della indulgenza della Camera.

Tacerò dunque su molte altre cose che dovrei dire su questo importante argomento, per me di vitale interesse per l'esercito, augurandomi che dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, il relatore, onorevole Pais, e l'onorevole ministro della guerra, che fu già reputato comandante di un Collegio militare, e che quanto me e più di me, conosce l'importanza della istituzione, accoglieranno benevolmente l'ordine del giorno che ho proposto in unione ad altri colleghi, e la Camera si benigherà senz'altro di approvarlo. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

Fede. Voglio prima associarmi agli argomenti, che ha esposto l'onorevole Afan de Rivera per conservare i Collegi militari, ma la mia tesi è l'abolizione della Scuola di applicazione di sanità militare.

Anche quest'anno la Giunta del bilancio ha largamente discusso la detta questione, ma non ha preso nessuna deliberazione. Si è preoccupata molto di tante ragioni contrarie, e nella sua relazione l'onorevole Pais fa considerare che la Scuola di applicazione ha specialmente lo scopo di dare delle istruzioni tecniche, delle istruzioni militari che sono necessarie ai giovani medici, e che quindi non si può farne di meno, tanto maggiormente, che le altre nazioni hanno e conservano queste scuole. Ed aggiunge che, ove fosse abolita, i volontari di un anno e i ritardatari che sono 260 annualmente, dovrebbero avere un'altra destinazione, e fatti i calcoli, qualunque essa sia, ne deriverebbe un maggiore dispendio, senza dunque la economia di 130,000 lire che costa la Scuola.

Ora io credo che a potere ben giudicare dell'opportunità o no di mantenere la Scuola di applicazione, bisogna ben conoscerla, e sapere qual'è il suo scopo, con quali mezzi vuole raggiungerlo, come compia il suo ufficio. E noi abbiamo un regolamento di que-